

Gli affidamenti per le reti idriche andranno a scadenza naturale, in qualche caso fino al 2027

I prezzi sono destinati ad allinearsi a quelli europei

A Berlino l'acqua costava tre volte e mezzo la media italiana, a Parigi due e mezzo

# L'Acqua

## Giungla delle tariffe

## I Comuni tornano padroni

di SERGIO RIZZO

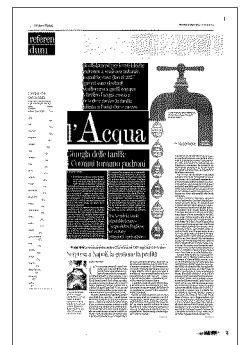
hi ora davvero tirerà un respiro di sollievo sono le società che oggi in Italia gestiscono l'acqua. Un affare (perché tale è) in mani pressoché interamente pubbliche. Una indagine condotta lo scorso anno dall'Authority sulle forniture pubbliche ha concluso che dei 106 «affidamenti» in vigore ben 66 sono «in house», cioè assegnati a soggetti controllati interamente dai Comuni o dagli altri enti locali. A questi si aggiungono poi le società nelle quali sono presenti anche i privati (i più grandi sono quotati in borsa, come Acea ed Hera), ma sempre rigorosamente in minoranza.

La ghiottina che sarebbe dovuta calare inesorabilmente sulle loro concessioni il 31 dicembre di quest'anno, data oltre la quale sarebbero scattate le nuove regole del cosiddetto decreto Ronchi cassato dal referendum, si è fermata. Con il risultato che i contratti proseguiranno fino alla loro naturale scadenza. Per fare un esempio, la **Metropolitan milanese**, che gestisce il servizio idrico integrato della città di Milano dal 2003, applicando tra l'altro le tariffe più basse d'Italia, potrà andare avanti fino al 2027. E non sarà certamente l'unica, visto che le convenzioni hanno in generale una durata non inferiore ai 15 anni e sono quasi tutte relativamente recenti. Insomma: una sana

toria, inaspettata fino a quando non si è materializzata la vittoria del sì al referendum. E che ha messo le ali agli entusiasmi dei più strenui sostenitori della gestione pubblica dell'acqua. «Vogliamo sgomberare il campo da qualunque ipotesi di privatizzazione e per questo stiamo mettendo in sicurezza il futuro Acquedotto Pugliese, trasformando la sua natura giuridica, rendendolo di proprietà del popolo pugliese e ripubblicizzandolo», ha sentenziato il governatore della Puglia Nichi Vendola. E ha innescato un disegno di legge regionale per ritrasformare l'Acquedotto da società per azioni (pubblica), qual è ora, in azienda pubblica.

Non che il risultato del referendum, secondo alcuni, non abbia lasciato sul tappeto qualche problema. Il sindaco di Asti Giorgio Galvagno, responsabile dei servizi pubblici locali dell'Anci,

Ora Vendola vuole «ripubblicizzare» l'Acquedotto Pugliese per evitare tentazioni «privatiste»



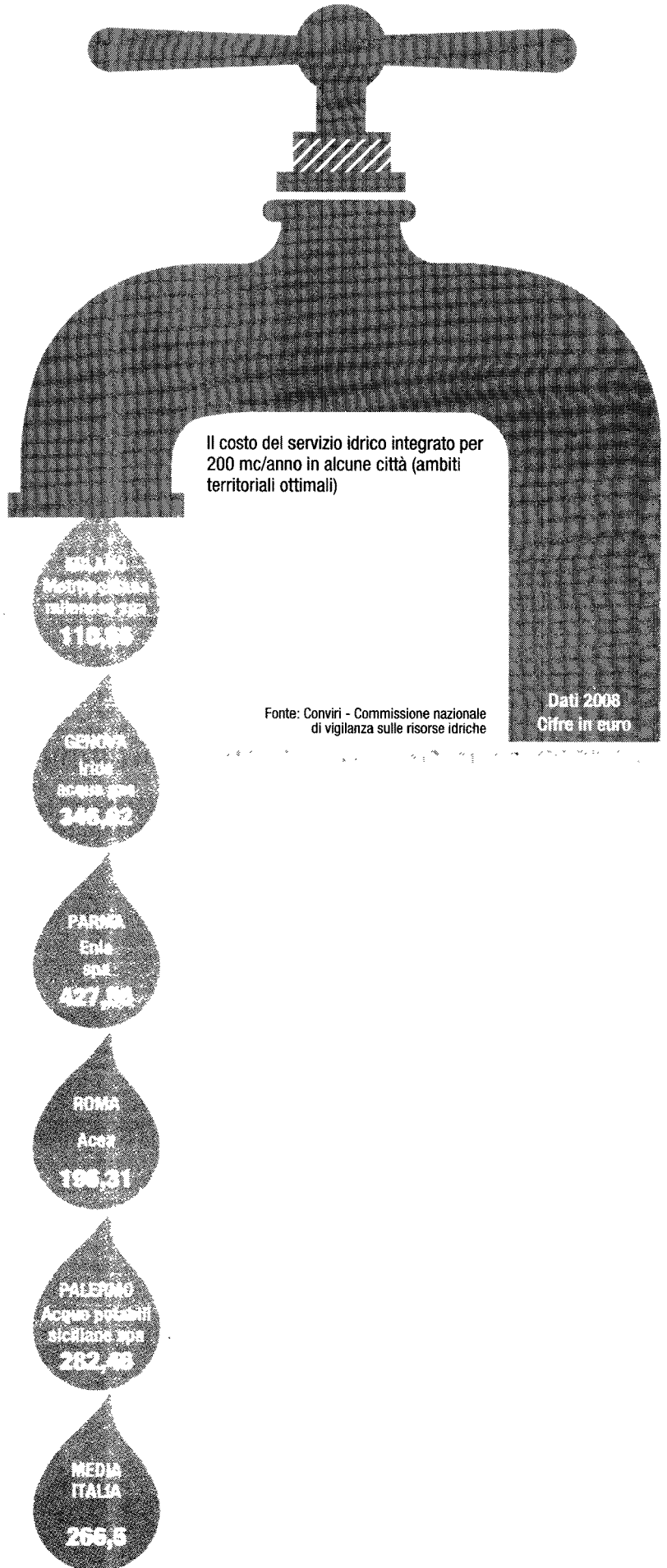
■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

l'associazione dei comuni italiani, teme per esempio una fase di incertezza, «con problemi di raccordo fra la legislazione europea e quella nazionale». Anche se la stessa Corte costituzionale, nell'ammettere il referendum, ha considerato che dall'eventuale abrogazione del decreto Ronchi non sarebbero derivate lacune «incompatibili con gli obblighi comunitari».

Dopo il voto i servizi pubblici locali italiani avranno un unico punto di riferimento: la normativa europea, che si applicherà integralmente. I Comuni potranno decidere di affidare «in house» la loro gestione, oppure assegnarla tramite gara a una società mista nella quale il socio privato dovrebbe essere scelto anch'esso con gara. Ma non più con l'obbligo di cedere la maggioranza. E comunque non prima della scadenza delle attuali convenzioni.

Il fronte contrario al referendum argomenta che così mancheranno i soldi per i massicci investimenti necessari. Almeno 60 miliardi di euro nei prossimi anni per rifare in parte le reti colabrodo, che dovranno tirare fuori gli azionisti delle società pubbliche. Cioè i Comuni. Quindi, gli utenti. In un Paese nel quale le tariffe dei servizi idrici sono schizzate in modo inverosimile verso l'alto, come spiega l'ultimo rapporto della Conviri, la Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche. Fra il 2002 e il 2008 la spesa media annua per una fornitura di 200 metri cubi d'acqua l'anno è salita in media da 182 a 297 euro, con un incremento del 63,2%. E per il futuro, sempre secondo la Conviri, non c'è da stare allegri. Se questo è vero, presto anche gli italiani si dovranno rassegnare a vedere i prezzi dell'acqua allinearsi a quelli di altri Paesi europei. Una comparazione dei vari costi internazionali effettuata a parità di potere d'acquisto dice che a Berlino l'acqua costava nel 2007 ben quattro euro e 82 centesimi al metro cubo, tre volte e mezzo la media italiana di un euro e 41 centesimi. A Varsavia l'acqua si pagava 3 euro e 80, a Parigi 3 e 43, a San Francisco 2,41.

Le nostre tariffe, inoltre, sono una giungla inestricabile, dove le differenze possono essere anche abissali. Si è detto di Milano, che con 110 euro e 66 centesimi per 200 metri cubi l'anno (dato 2008) fornisce ai cittadini l'acqua più a buon mercato d'Italia. Ma a Ravenna (Hera spa) si paga fino a 628 euro e 99 centesimi: sei volte il prezzo di Milano. Una situazione, la nostra, senza eguali in Europa. Alle perdite superiori al 30 per cento si sommano i furti e una morosità spesso allucinante. Fa venire i brividi scorrere una tabella contenuta sempre nell'ultimo rapporto della Conviri, che riporta dati del 2007. Dati impressionanti, anche se è la stessa Commissione a mettere in guardia sulla loro attendibilità. Praticamente si salva la sola Lombardia, e neppure tutta: se a Sondrio l'acqua immessa in rete e non fatturata è appena il 4% di quello che circola nei tubi e nella città di Milano si arriva al 10%, a Bergamo saliamo e già al 23%, per arrivare al 40% di Brescia. Perugia tocca il 47%, Teramo il 60%, Latina il 69%. Nella Puglia dell'Acquedotto di Nichi Vendola, il più grande d'Europa, è al 54% di acqua immessa in rete e non fatturata. Esattamente come la Sardegna. Ma è nell'ambito di Verbano, Cusio e Ossola che la Conviri ha registrato il record assoluto: 78%.



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## L'acqua che non si paga

Percentuale di volume immesso in rete e non fatturato. Dati 2007

Ambito territoriale	Perdite
Verbano, Cusio, Ossola	78%
Latina	69%
Sele	69%
Alto Veneto	68%
Pescarese	64%
Teramano	60%
Puglia	54%
Sardegna	54%
Enna	52%
Gorizia	51%
Ombrone	47%
Perugia	47%
Caltanissetta	47%
Alessandrino	42%
Brescia	40%
Toscana Nord	40%
Brenta	38%
Ferrara	37%
Cosenza	33%
Laguna di Venezia	30%
Roma	29%
Torinese	26%
Bologna	25%
Bergamo	23%

Milano Provincia  
19%

Milano città  
10%

Sondrio  
4%

Fonte: Convin - Commissione nazionale di vigilanza sulle risorse idriche: CDS

Il caso Arin La società pubblica perdeva 250 miliardi nel 1995, oggi l'utile è di 4 milioni

## Sorpresa a Napoli, la gestione fa profitti

di FULVIO BUFI

**C'**è una azienda idrica sulla quale il referendum non avrà alcun effetto. L'Arin, che distribuisce acqua potabile a un milione e 650 mila persone, tra napoletani e abitanti delle altre province campane, è sempre stata pubblica, e mai si è prospettata l'eventualità del ricorso ai privati. Non è l'unica, ma fa effetto accorgersi che in una città per altri versi molto indietro rispetto agli standard nazionali (vedi le continue emergenze spazzatura) c'è un esempio virtuoso di società pubblica che può essere tranquillamente preso come modello da sud a nord.

Nel 1995 l'azienda idrica napoletana perdeva 250 miliardi di lire, oggi l'Arin — azienda speciale del Comune di Napoli e da dieci anni società per azioni — registra un positivo di quattro milioni di euro, pur essendo riuscita a contenere le tariffe (gli aumenti sono soltanto quelli stabiliti periodicamente dal Cipe) e a investire nel potenziamento della rete e degli impianti, ma anche in attività collaterali. L'opera più ambiziosa, che potrebbe essere portata a termine nel 2013, è il completamento del nuovo acquedotto del Serino, che prevede un investimento complessivo di 500 milioni di euro. Al momento ne mancano 67, che dovrebbero arrivare tramite il finanziamento richiesto attraverso la legge obiettivo. Costerà invece poco meno di 40 milioni di euro la riqualificazione della rete idrica cittadina, le cui opere sono state — e in parte dovranno ancora essere — finanziate attraverso i Boc emessi dal Comune di Napoli.

In materia di energie alternative l'Arin ha fissato nel biennio 2010-2012 investimenti per 18 milioni e mezzo di euro per impianti fotovoltaici (di cui beneficiranno numerosi istituti scolastici) e impianti a biomassa.

Un asilo, un impianto sportivo e gli orti urbani sono le opere sociali già completate o in via di completamento, mentre manca solo l'autorizzazione della Banca d'Italia (quella della Consob c'è già) per rendere operativa la Banca Più Napoli Est, istituto di credito cooperativo promosso da 1050 soci, prevalentemente dipendenti Arin, che erogherà mutui, finanziamenti per attività artigianali e crediti al consumo.